

EPIGRAFIA E ANTICHITÀ

Collana diretta da ANGELA DONATI

42

L'ISCRIZIONE NASCOSTA

Atti
del Convegno Borghesi 2017

a cura di
ANTONIO SARTORI

FRATELLI LEGA EDITORI
FAENZA

Comitato scientifico:

Maria Bollini (Ferrara), Alain Bresson (Bordeaux - Chicago), José d'Encarnaçao (Lisboa), Sergio Lazzarini (Como), Attilio Mastino (Sassari), Marc Mayer (Barcelona), Ioan Piso (Cluj-Napoca), Gabriella Poma (Bologna), Manfred Schmidt (BBAW - CIL).

© 2019 Fratelli Lega Editori, Faenza

ISBN 978-88-7594-141-3

Stampato nel Luglio 2019 da LINOSPRINT s.n.c., Bologna - Italy

INDICE

ANTONIO SARTORI, Premessa	p. 7
MIREILLE CORBIER, Nascondere il testo, mascherare il senso	» 9
ALFREDO BUONOPANE, «Sepolte vive»: iscrizioni nascoste e ritornate alla luce. Tre casi da Verona	» 25
ANTONIO M. CORDA, ANTONIO IBBA, <i>Legere enim et non intellegere neglegere est</i> . Riflessioni sull'uso dei nessi nell'epigrafia latina .	» 45
ANTONIO SARTORI, L'iscrizione nascosta: una rinuncia? Una scelta? Una casualità?	» 71
SILVIA BRAITO, L'epigrafia 'nascosta' di una <i>regina: Claudia Capitolina</i>	» 85
GIULIA BARATTA, Scrivere sotto i piedi	» 109
ELENA CIMAROSTI, L'Arco di Augusto a Susa: alcune considerazioni in merito al titolo di <i>pater patriae</i>	» 127
GINETTE VAGENHEIM, L'epigrafe «nascosta» della dea scita <i>Artimpasa</i> (IG XIV 85*). Un pretesto di falsificazione ligoriana.....	» 147
MARC MAYER, ¿Espeleología romana? Las inscripciones de la Cueva del Puente (Junta de Villalba de Losa, Burgos)	» 153
JOSÉ D'ENCARNAÇÃO, A inscrição oculta na Lusitânia Ocidental	» 169
MARIA GRAZIA GRANINO CECERE, Un messaggio nascosto alla vista, ma per l'eternità	» 191
SAMIR AOUNALLAH, ATTILIO MASTINO, SALVATORE GANGA, <i>[E]x permissu [et indulgentia] optimi maximique principis</i> : Cartagine tra il 159 e il 162 (con appendice nel 389): grandi lavori alle terme a mare di Antonino Pio, Marco Aurelio, Lucio Vero	» 203

FEDERICO FRASSON, La verità nascosta dietro al falso. Dagli onori a un notevole di Luna alla leggenda di Giano fondatore della città	p. 231
GUIDO MIGLIORATI, Cosa si nasconde sotto l'epitaffio dell'usurpatore Aureolo nella <i>Historia Augusta</i> ?.....	» 261
MARIA LETIZIA CALDELLI, Iscrizioni opistografe, iscrizioni reimpiegate: il caso di due frammenti di Priverno	» 279
CECILIA RICCI, Storia di un epigramma nascosto (Monterotondo, RM)	» 299
FRANCESCA CENERINI, Le vicende di <i>CIL XI</i> , 408: la ricomparsa di un'iscrizione a lungo nascosta	» 313
GIOVANNI MENNELLA, Il <i>Collegium Centonariorum</i> sotto l'intonaco a Ivrea	» 329
ALFREDO VALVO, Iscrizioni nascoste e riti apotropaici	» 339
SERGIO LAZZARINI, <i>Pensio constituta</i> in un'epigrafe documentaria comense	» 347
XAVIER ESPLUGA, Lezioni «nascoste» della collezione epigrafica di Pandolfo Collenuccio	» 359
LORENZO CALVELLI, <i>Conclave plenum inscriptionibus quae per cancellos a limine solum salutare licuit</i> . Le epigrafi delle raccolte di Palazzo Grimani a Venezia	» 379
MARIA SILVIA BASSIGNANO, Tutte patavine le epigrafi nelle Sillogi di Giacomo Ferretto?	» 421
MARINA VAVASSORI, Fra le righe di un poema	» 463
FELICE COSTABILE, La <i>defixio</i> della <i>Virago Lamia</i> di Sibari e la fonte <i>Lyka</i> a <i>Copia Thvrii</i>	» 475
MAURO REALI, Iscrizioni nascoste dall' <i>Ager Insubrium</i>	» 509
SERENA ZOIA, Quello che le epigrafi (non) dicono	» 527
MARCO BUONOCORE, Mommsen, l'Italia e Francesco Rocchi	» 543

ANTONIO SARTORI

PREMESSA

Mi sono assunto volentieri l'onere di curare e di portare a compimento l'edizione degli Atti del 'nostro' incontro di Bertinoro 2017; un onere che è divenuto per me un onore, perché con esso posso tributare l'estremo omaggio alla memoria di Angela Donati.

Come sempre è avvenuto, nei tanti precedenti dei 'Colloqui Borghesi', sarebbe spettato a lei un compito sempre rinnovato e che pure le era caro. Ma purtroppo la sua curatela, sempre decisiva e precisa, cui si era ben abituati, questa volta è venuta meno prima ancora di iniziare. Alla preliminare raccolta parziale dei contributi degli Autori, recuperata dal provvido e delicato prodigarsi accurato della sorella Paola nei meandri delle memorie elettroniche, sono pur riuscito a dar termine completo in tempi ristretti, con il rimpianto tuttavia che proprio dell'intervento e dell'introduzione ai lavori proposti da Angela è venuto a mancare un testo scritto, se non nella forma di appunti manoscritti personali tanto sommari e appena accennati da essere in sé improponibili, per quanto si sia cercato di integrarli 'a mente' con incerte soluzioni che sarebbero state avventatamente arbitrarie.

Per il resto – che è un 'resto', pur numeroso, mutilato da quest'assenza del tutto imprevedibile allora – traspare ancora, e le sopravvive, l'esuberanza, molteplice per tematiche e per numero, degli incontri di Bertinoro, di tutti e anche di questo, in cui abbiamo ancora goduto della sua grande capacità di renderli ogni volta i più vari e cordiali.

Ventotto i contributi contenuti nel volume, che l'esperienza e l'attenzione puntuale di Vittorio Lega ha saputo realizzare nei

tempi previsti e nella bella forma editoriale per noi tanto familiare, come numero 42 della ormai lunga e annosa Collana 'Epigrafia e Antichità', che continua generosamente, dopo essere stata animata per anni dalla guida di Angela Donati sulla scia impareggiabile del suo fondatore Giancarlo Susini.

SERGIO LAZZARINI*

PENSIO CONSTITVTA
IN UN'EPIGRAFE DOCUMENTARIA COMENSE

■ *Riassunto*

Un'epigrafe documentaria recentemente rinvenuta reimpiegata nella Cattedrale di Como si rivela allo stato la più antica nel suo genere (V-VI secolo) ed è significativa secondo una pluralità di prospettive. Essa innanzitutto conferma l'attendibilità della lista episcopale di Como tramandata da assai tarde attestazioni e informa della presenza a Como di una *matricula*, verosimilmente di *pauperes*. Inoltre l'epigrafe informa dell'esistenza nel territorio attiguo di alcune *villae* idonee a produrre reddito, fornendo indizi per l'individuazione della loro collocazione. Assai significativa la menzione di una *pensio constituta*, che potrebbe evocare l'istituto dell'enfiteusi.

Parole chiave: matricula, villa, pensio constituta.

■ *Abstract*

A recently discovered documentary epigraph re-employed in the Cathedral of Como reveals to be the state the oldest known of its kind (V-VI century) and is significant according to a plurality of perspectives. First of all, it confirms the trustworthiness of the episcopal list of Como handed down by very late statements and informs of the presence in Como of a *matricula*, probably of *pauperes*. In addition, the epigraph informs of the existence in the nearby territory of some *villae* capable of producing income, providing clues to the identification of their location. Very considerable is the mention of a *pensio constituta*, which could evoke the institute of the emphyteusis.

Keywords: matricula, villa, pensio constituta.

L'epigrafa paleocristiana di Como si è recentemente accresciuta di quattro iscrizioni, rinvenute reimpiegate nella cappella che chiude a meridione il transetto della Cattedrale.

* Università dell'Insubria.

La struttura su disegno rinascimentale della cappella, dedicata all'Assunta (1), è caratterizzata all'altezza del primo ordine di finestroni da un apparente camminamento perimetrale (2) (Fig. 1): in corrispondenza delle luci vi sono spazi larghi quanto l'intera muratura e delimitati da balaustre, che formano cinque piccoli balconi rivolti verso l'interno; i lati dei balconi presentano porte che, dopo breve rientranza, prospettano su tamponamenti (Fig. 2).

I rivestimenti dei fianchi delle porte e dei tamponamenti utilizzano una pluralità di lastre marmoree di reimpiego, tra le quali quattro con epigrafi, poste in corrispondenza del secondo e del terzo balcone da sinistra.

La sostanziale inaccessibilità dei luoghi ha comportato che le iscrizioni rimanessero del tutto sconosciute fino al 2010, quando furono individuate in occasione di lavori di radicale restauro della cappella (3).

(1) La costruzione, su progetto originario di Tommaso Rodari e rielaborazione di Cristoforo Solari, fu iniziata nel 1627 e si concluse nel 1640. Per aggiornate notizie sulle fasi edificatorie della cattedrale di Como, si vedano in particolare AA. VV., *La cattedrale sul lago. Forme, spazio e simboli nel Duomo di Como*, Milano 1995; AA. VV., *Magistri d'Europa: eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, Atti del convegno di Como, 23-26 ottobre 1996, Como 1997.

(2) Solo in corrispondenza dell'ordine architettonico inferiore dell'abside destra la galleria non è percorribile. Per una attenta descrizione complessiva, si veda F. FRIGERIO, *Il duomo di Como e il Broletto*, Como 1950, pp. 129-130: *'Due gallerie corrispondenti ai due ordini architettonici sovrapposti che costituiscono il paramento delle absidi; gallerie che permettono di percorrere a due differenti altezze dall'una all'altra e all'altra il loro perimetro, con grandi utilità per tanti fini pratici e con una ricchezza e varietà di punti di vista. Niente di più attraente del giuoco prospettico delle doppie finestre dell'ordine inferiore e delle doppie trifore di quello superiore: niente che più meritasse di essere ripetuto anche alle pareti delle sagrestie, mute disadorne e un po' slegate, che ne interrompono il ritmo. Niente di più interessante che il percorrere quelle gallerie dalle quali il vaso della cattedrale, nelle potenti membrature che lo delineano si può contemplare da infiniti diversi punti di vista in ogni sua parte, più o meno dall'alto, con scorci prospettici altrettanto vari che pittoreschi e grandiosi. Privilegio di pochi certo il poter godere di quello spettacolo che esalta anche i più umili manovali che per i loro lavori devono accedere a quelle gallerie'*.

(3) Una prima notizia fu data da M. LONGATTI, *Epigrafi paleocristiane in Duomo*, in *La cattedrale sul lago. Notiziario del Duomo di Como*, dicembre 2011. L'A. ipotizza che le iscrizioni possano provenire dai compendi legati alla basilica comasca di Sant'Abbondio, cui in epoca paleocristiana accedeva un'area cimiteriale: viene infatti osservato che della basilica fu abate commendatario e successivamente amministratore, fino alla morte avvenuta nel 1638, Marco Gallio, che sostenne i costi per l'edificazione della cappella dedicata alla Vergine Assunta nella cattedrale. Il medesimo A. suppone *'che appena verso la fine della costruzione, avviata nel 1625 e durata quasi 15 anni, qualcuno abbia avuto dubbi sulla tenuta statica della nuova architettura ed abbia pensato di rinforzarne la parte più bassa, usando materiale proveniente anche da edifici antichi di culto'*. Sulla chiesa paleocristiana che precedette quella romanica di Sant'Abbondio, si veda M. MIRABELLA ROBERTI, *Appunti sulla basilica paleocristiana di S. Abbondio*, in *S. Abbondio. Lo spazio e il tempo*, Como 1984, pp. 191-200; S. XERES, *Le origini del cristianesimo nella città di Como (secc. IV-V)*, in *Storia di Como*, I,2, Como 2013, pp. 306-307. Sugli ambiti cimiteriali paleocristiani di Como, cfr. M. SANNAZARO, *Centri di culto ed epigrafia a Como in età cristiana*, in *Carta archeologica della Lombardia*, III, *Como. La città murata e la convalle*, Modena 1993, pp. 85-91.



Fig. 1. Cattedrale di Como. Visione generale dell'abside meridionale.



Fig. 2. Cattedrale di Como. Abside meridionale. Un tamponamento di porta al primo ordine di finestroni.

Si tratta di tre iscrizioni sepolcrali (4) e di un'iscrizione documentaria, quest'ultima oggetto specifico delle presenti considerazioni.

L'epigrafe documentaria può essere datata agli inizi del VI se-

(4) Una di esse è l'epitaffio di un certo Eusebio, depresso il 20 novembre 485: *B(oniae) ((crux)) M(emoriae) / bic requiescit in pace ((bedera)) / Eusebius qui vixit in / s(a)eculo annus pl(us) m(inus) / LIII d(e)p(ositus) su(b) d(ie) XII (ante) kal(endas) decembr/[e]s ind(ictione) IX Symmaco v(iro) c(larissimo) co(n)sule*.

Altra, assai lacunosa, ricorda un diacono: *[bic r]equiescit in pace b(oniae) m(emoriae) / [- -] iles vir reli[gi]osus] di(a)conus / [- -]*.

La terza consente la seguente lettura frammentaria: *B(oniae) M(emoriae) / h[ic] req[ui]e[scit] b(o)nae [m(emoriae)] / [- -]i[- -] [qu]i [vi]/xit ann(os) pl(us) min(us) X[- -]*.

Viene seguita l'edizione di M. SANNAZARO, *Quattro iscrizioni cristiane dei secoli V-VI fra le pietre della Cattedrale*, in Fernand de Dartein e *l'architettura romanica comasca*, Ariccia 2015, pp. 221-232.

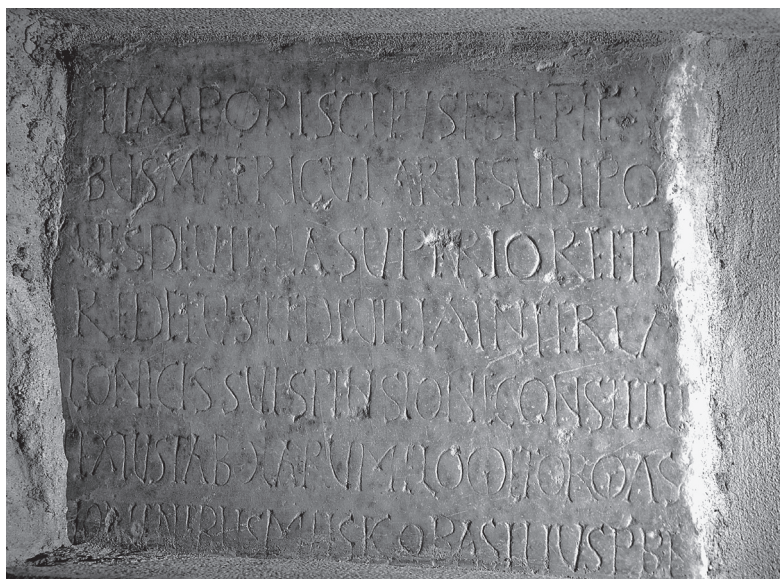


Fig. 3. Cattedrale di Como. Epigrafe documentaria del presbitero Basilio.

colo, per 'l'uso di caratteri consueti dell'epigrafia comense di V-VI secolo, quali la E dai bracci poco sviluppati, la L con braccio obliquo, la U costituita da una linea flessa che si connette ad un'altra verticale; meno frequente, ma comunque attestata, è la Q con coda inserita entro il disco' (5) (Fig. 3).

Essa risulta essere allo stato la più antica del proprio genere. Con riguardo a Roma, la prima attestazione documentaria epigrafica è assai più tarda, relativa alla donazione della *massa Aquas Salvias* alla basilica di S. Paolo fuori le mura da parte di Gregorio Magno, avvenuta nel 604 (6).

Il testo dell'iscrizione comense è il seguente (7):

(5) Così M. SANNAZARO, *Reimpiegbi paleocristiani nel duomo di Como: un'epigrafe documentaria degli inizi del VI secolo*, in *Tradizione, trasmissione, traslazione delle epigrafi latine*, Roma 2015, p. 151.

(6) Cfr. A. SILVAGNI (ed.), *Monumenta Epigraphica Christiana saeculo XIII antiquiora quae in Italiae finibus adhuc extant*, Città del Vaticano 1943, I, tav. XII,1. Sulle epigrafi documentarie si veda O. BANTI, *Epigrafi «documentarie», «chartae lapidariae» e documenti (in senso proprio). Note di epigrafia e di diplomatica medievale*, in *Studi medievali*, s. III, 33 (1992), pp. 234-242. Si veda anche M. SANNAZARO, *Reimpiegbi paleocristiani...*, cit., pp. 149-151.

(7) Edizione di M. SANNAZARO, *Quattro iscrizioni cristiane...*, cit., p. 224. L'editore propone la seguente traduzione (*ibidem*, p. 225): '(...) al tempo del santo vescovo Eusebio (...) a tutti i poveri iscritti (...) le rendite della Villa Superiore e della Villa (...) e della Villa Interlaco (...) stabilito il fitto

[- - -] *tempore s(an)c(t)i Eusebi ep(iscop)i ea [- - -]*
 [pauperi]bus matriculariis ubi po[siti? - - -]
 [- - -]ves de villa Superiore et d[e villa? - - -]
 [- - -] redetus et de villa Interla[cus - - -]
 [de fundis co]lonicis suis pensione constitu[ta - - -]
 [- - -]textus tabolarum eloquetor q(u)as
 [- - -] hominibus meis ego Basilius p(res)b(yte)r [- - -]
 [- - -]

L'epigrafe, pur nella sua parziale conservazione, offre elementi significativi secondo una pluralità di prospettive rispetto alle quali venga considerata.

L'atto cui è data pubblicità epigrafica (8) si colloca al tempo del santo vescovo Eusebio, attestato quale settimo vescovo di Como nella lista episcopale che si desume dalla sequenza di ritratti fatta affrescare da Bonifacio da Modena (vescovo dal 1340 al 1352) nell'episcopio (9) (Fig. 4), da cui attinse Benedetto Giovio (1471-1545), avvalendosi anche di un catalogo manoscritto allora conservato nella cattedrale (10). La serie dei vescovi vede al primo posto Felice, consacrato da Sant'Ambrogio attorno al 380 (11). Quarto vescovo fu Abbondio, presente quale legato del papa al concilio di Calcedonia del 450 ed al sinodo di Milano del 451 (12).

Ottavo fu Eutichio, la cui epigrafe funebre è datata all'anno 539 (13).

Dal nuovo documento epigrafico si può quindi trarre ulteriore conferma dell'attendibilità della lista episcopale tramandata dalle assai tarde attestazioni di Bonifacio da Modena e Benedetto

derivante dai loro fondi colonici (...) il testo delle tavole indica le cose che (...) io Basilio sacerdote ai miei uomini (...).

(8) Da ultimo, in generale e sui vari significati che assume la comunicazione epigrafica, si veda AA. VV., *L'iscrizione esposta*, Atti del Convegno Borghesi 2015, Faenza 2016.

(9) F. FRIGERIO, *Il Palazzo Vescovile di Como*, in *RAComo* 125-126 (1941), pp. 9-68; M. TROCCOLI CHINI, H. LIENHARD, *La diocesi di Como (fino al 1884)*, in *La diocesi di Como, l'arcidiocesi di Gorizia, l'amministrazione apostolica ticinese poi diocesi di Lugano*, Helvetia sacra, I/6, Basilea - Francoforte sul Meno, 1989, p. 158.

(10) B. GIOVIO, *Historiae patriae libri duo*, Venetiis 1629; Como 1887, rist. anast. Como 1982, p. 190. Il Giovio dà notizia di un catalogo dei vescovi 'qui est apud templum maximum'.

(11) Al riguardo si veda, da ultimo, S. XERES, *Le origini del cristianesimo nella città di Como...*, cit., pp. 301-303.

(12) Cfr. P. GINI, *S. Abondio vescovo e patrono di Como*, in *S. Abondio lo spazio e il tempo*, Como 1984, pp. 24-28; M.L. CASATI, *Aggiornamenti sulla chiesa di Sant'Abbondio di Como*, in *RAComo* 188 (2006), pp. 121-129.

(13) Cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Iscrizioni cristiane della provincia di Como anteriori al sec. XI*, in *RAComo* 65-66 (1912), pp. 58-60, n. 37 = A. SILVAGNI (ed.), *Monumenta Epigraphica...*, cit., II,2, tav. IV,2.



Fig. 4. Palazzo vescovile di Como. Immagine del vescovo Eusebio (foto Diocesi di Como).

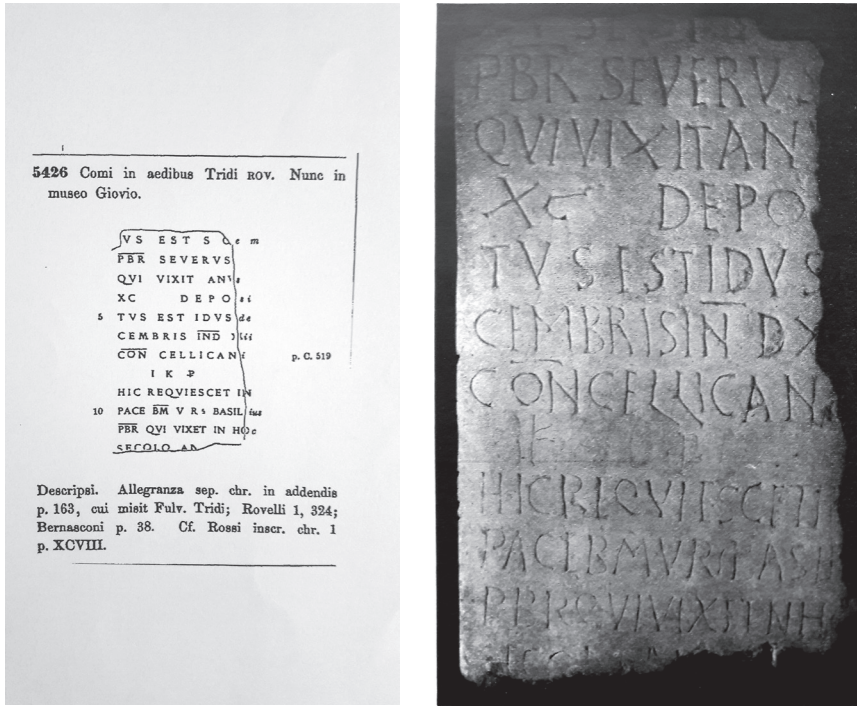
Giovi e ritenere che Eusebio fosse vescovo di Como agli inizi del VI secolo.

Quanto al presbitero Basilio, parte dell'atto che l'epigrafe attesta, potrebbe essere il medesimo *Basilus presbyter* di cui è pervenuto l'epitaffio, mutilo e privo dell'anno di deposizione, ma successivo al 519 in quanto inciso da diversa mano in calce all'iscrizione funeraria di altro sacerdote, morto appunto nel 519 (14) (Figg. 5-6).

I *matricularii* menzionati alla l. 2 è del tutto verosimile fossero *pauperes*, integrando la lacuna iniziale in [*pauperi*]bus *matriculariis* (15). Risulta dunque attestato che anche a Como la Chiesa,

(14) CIL V, 5426. Cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Iscrizioni cristiane...*, cit., pp. 103-105, n. 103 = A. SILVAGNI (ed.), *Monumenta Epigraphica...*, cit., II,2, tav. II,6. Museo Civico 'Giovio' Como, n. inv. L1069.

(15) In questo senso M. LONGATTI, *Epigrafi paleocristiane in Duomo*, cit., che già in sede di notizia preliminare prospettò che 'i matricolari potevano essere sia gli iscritti all'elenco dei poveri (vedove, orfani, vecchi inabili) sia i chierici addetti all'ufficiatura di una chiesa. Quanto è leggibile fa pensare ai membri del primo gruppo'. In conformità, M. SANNAZARO, *Reimpieghi paleocristiani...*, cit., p. 153, propende 'a ritenere che si tratti di una lista di indigenti; tuttavia non si può escludere del tutto che venga segnalato un elenco di chierici, dato che sono documentate anche matriculae di questo tipo, mi risulta comunque difficile trovare un sostantivo della terza declinazione latina che spinga in questa direzione'. Sulle *matriculae* di chierici, cfr. T. STERNBERG, *Orientalium more secutus: Räume und Institutionen der Caritas des 5. Bis 7. Jabrhunderts in Gallien*, Münster 1991, pp. 113-114.



Figg. 5-6. CIL V, 5426 e relativa fotografia (Como, Museo Civico 'Giovio', inv. L1069).

in aderenza al dettato evangelico, aveva organizzato l'assistenza alle persone bisognose, approntando a tal fine appositi registri nei quali erano indicati i nomi delle persone assistite, corredati degli importi corrisposti a ciascuno di essi (16).

Le risorse economiche necessarie erano messe a disposizione dalla comunità cristiana, verosimilmente mediante una diffusa raccolta informale e, nei casi di maggiore rilevanza, con specifici atti di donazione o con disposizioni testamentarie (17).

L'iscrizione in esame pare riferirsi a tre *villae*: una '*villa Superior*' (l. 3), verosimilmente una seconda villa, la cui denomina-

(16) Per tale prassi, attestata ad esempio a Roma, Antiochia, Alessandria, Gaza, Ravenna, si vedano P. BROWN, *Povertà e leadership nel tardo impero romano*, Bari 2003; M. ROUCHE, *La matricule des pauvres*, in *Études sur l'histoire de la pauvreté*, Paris 1974, pp. 83-109; M. SANNAZARO, *Reimpiegbi paleocristiani...*, p. 153.

(17) M. SANNAZARO, *Reimpiegbi paleocristiani...*, cit., p. 153. L'A. ricorda '*il più o meno contemporaneo testamento del vescovo Remigio di Reims (morto nel 532) che destina del denaro pauperibus in matricula positus, ante fores ecclesiae expectantibus stipes duo solidi, unde se reficiant*'. Cfr. *Testamentum Remigii episcopi* (B. KRUSCH, ed.), Brepols 1957, p. 475.

zione è perduta a causa della lacuna nella parte conclusiva di l. 3 (... *et d[e villa? - -]*) (18), una '*villa Interlacus*' (l. 4: *et de villa Interla[us - -]*) (19).

Il sostantivo *villa* assume, in epoca tarda, pluralità di significati: preminente quello di proprietà agricola (20), dovendosi peraltro rilevare '*la polisemia che il vocabolo assume nel VI secolo, quando può indicare una residenza signorile, la dimora rurale e il terreno circostante, ma anche un insieme di proprietà o sovente un villaggio*' (21).

Le ville '*probabilmente non dovevano essere troppo distanti dalla città per essere ben note a chi leggeva l'epigrafe. Vengono denominate con riferimento al contesto ambientale entro il quale si collocano: la Superior è posta in posizione elevata, la Interlacus si colloca tra due bacini lacustri*' (22). La seconda forse tra il lago di Como e quello di Lugano, nella Val d'Intelvi, valorizzando il riferimento alla località di Castiglione Intelvi che è attestato in un atto dell'anno 859: '*vico Castellione inter lacus*' (23).

L'epigrafe pone in evidenza, in un'accezione fondiaria del sostantivo, l'idoneità delle *villae* a produrre reddito, la presenza di coloni (24), la corresponsione di una *pensio*.

(18) Ritiene '*probabile*' la menzione di tre 'ville' M. SANNAZARO, *Reimpieggi paleocristiani...*, cit., p. 154.

(19) È significativo notare come sia attestata una *villa Auriana*, la cui proprietà fu rivendicata dai chierici comensi, che ne chiesero a papa Gregorio Magno la restituzione: cfr. Gr. Magni *Ep.* IX, 187; ed. V. RECCHIA, Roma 1998, pp. 400-401. Nella medesima epoca in cui è collocabile l'epigrafe in esame sono testimoniati nel territorio comasco due *praetoria*, residenze di soggetti facoltosi destinate anche alle funzioni di coordinamento gestionale di ampie proprietà terriere (per l'accezione del termine in epoca tardoantica, cfr. D. VERA, *Dalla 'villa perfecta' alla villa di Palladio: sulle trasformazioni del sistema agrario in Italia fra principato e dominio*, in *Athenaeum* 93 [1995], pp. 344-352): si vedano Ennodii *Epistulae*, I,6,4 e Cassiodori *Variae*, XI,14,3.

(20) In questo senso J.M. CARRIE, *Nommer les structures rurales entre fin de l'Antiquité et haut moyen âge: le répertoire lexical gréco-latin et ses avatars modernes (2^e partie)*, in *Antiquité Tardive* 21 (2013), pp. 14-15. Sulle *villae* si veda J. CARLSEN, *Le attività agricole e dell'allevamento*, in A. MARCONI (cur.), *La storia del lavoro in Italia. L'età romana. Liberi, semilibri e schiavi in una società premoderna*, Firenze 2016, pp. 233-251.

(21) M. SANNAZARO, *Reimpieggi paleocristiani...*, cit., p. 154; ivi ampi riferimenti bibliografici. Sulle caratteristiche della *villa* in prospettiva residenziale, strutturale, produttiva e sulla relativa evoluzione nel tempo, si vedano E. MIGLIARIO, *Evoluzioni delle strutture agrarie e trasformazioni ambientali in Italia fra età imperiale e tardoantica: tendenze generali e specificità regionali*, in P. NANNI (ed.), *Agricoltura e ambiente attraverso l'età romana e l'alto medioevo*, Firenze 2012, pp. 21-40; D. VERA, *Questioni di storia agraria tardoantica: schiavi, coloni, villae*, in *Antiquité Tardive* 20 (2012), pp. 115-122.

(22) Così, condivisibilmente, M. SANNAZARO, *Reimpieggi paleocristiani...*, cit., p. 157.

(23) *Codex Diplomaticus Langobardiae*, G. PORRO LAMBERTENGI ed., Augusta Taurinorum 1873, 206, c. 340. Cfr. M. SANNAZARO, *Reimpieggi paleocristiani...*, cit., p. 157.

(24) Sul colonato attenta ed aggiornata sintesi, con opportuni riferimenti bibliografici, in J. CARLSEN, *Le attività agricole e dell'allevamento*, cit., pp. 251-254. Da ultimo si veda L. FASCIONE, *Per un lessico giuridico dei lavori e dei lavoratori nel tardo antico*, in *Mestieri e professioni della tarda*

Si rivelano particolarmente significativi il sostantivo 'redetus' (25) (l. 4) e la 'pensio constituta' attestata alla l. 5.

La distinzione terminologica induce a presupporre una differenza di rapporti sottostanti (26).

Le rendite assicurate dalla gestione del compendio della *villa Superior*, di quello della villa che probabilmente era indicata in fine di l. 3 e verosimilmente di quello della *villa Interlacus*, la cui menzione è pure congiunta da *et* per quanto postposta a 'redetus', appaiono formare una entità unica, destinata al gettito necessario per il sostegno economico dei poveri iscritti nella *matricula comense*.

Differente è plausibile fosse la destinazione dei proventi oggetto di *pensio constituta* relativa ai *fundi colonici* di un compendio che li comprendeva ('*suis*') (27), la cui individuazione era posta nella parte perduta dell'epigrafe (28).

Pur con le evidenti incertezze che derivano dalla lacunosità del testo, si constata che esisteva un *textus tabularum* (diverso dalla *matricula pauperum*) che specificava ('*eloquetor*') entità specifiche ('*quas*') di un oggetto di genere che non è possibile identificare, se non – attraverso il pronome – nella sua denominazione femminile.

Il documento proposto in forma epigrafica attesta infine, alla l. 7, una disposizione di *Basilius* a favore di soggetti al medesimo direttamente legati ('*hominibus meis ego Basilius p(res)b(yte)r*').

Sembra dunque possibile individuare due distinti centri di interesse: i *pauperes* e gli *homines Basilii*. I primi, attraverso l'iscrizione nella *matricula* sarebbero i beneficiari della ripartizione del *redetus* delle *villae* (nell'ambito di un sistema promosso dalla Chiesa locale verosimilmente in grado di cumulare altri gettiti destinati al medesimo scopo).

antichità. *Organizzazione Lessico Norme*, Atti del XXIII Convegno Internazionale dell'Accademia Romanistica Costantiniana, Spello 22-24 giugno 2017, in corso di stampa.

(25) La forma *redetus* ricorre ad es. nel sacramentario di VIII-IX secolo denominato *Stowe Missal*, conservato alla Royal Irish Academy di Dublino (Fol. 24 a.: '*pro pacis redetu et fine discriminum*').

(26) Peralto nelle fonti del diritto intermedio è attestata la locuzione indistinta '*pensio, sive redditus*': cfr. ad es. ROLANDINO DE' PASSEGGERI, *Summa totius artis notariae*, Venetiis 1546 (rist. anast. Bologna 1977), I, I, f. 56rb.

(27) Si deve escludere che il possessivo '*suis*' sia riferito a *Basilius*, le cui espressioni sono poste in prima persona ('*ego Basilius presbiter*', l. 7). Quanto all'integrazione proposta dal Sannazaro '[*de fundis colonicis suis*. . .]', l'A. osserva: '*Si potrebbe anche omettere fundis, dato che è attestato anche il sostantivo colonica, che indica un potere in un passo di Cesario di Arles (Caesarii Arelatensis Sermo 154, 2; ed. G. MORIN, Turnhout, Brepols, 1953 (CCSL 104), p. 629)*'.

(28) M. SANNAZARO, *Reimpieggi paleocristiani*..., cit., p. 155, prospetta che *suis* 'sembra piuttosto da connettere a una o a tutte le ville ricordate poco sopra'.

Ove si ritengano concettualmente connesse le ll. 5-7, si potrebbe ritenere che *Basilius* avesse inteso conferire una diversa destinazione, sottraendola allo scopo benefico, ai proventi assicurati da alcuni *fundi colonici*, oggetto di *pensio constituta*.

Nell'insieme si può ritenere che *Basilius* fosse persona particolarmente facoltosa, proprietario di rilevanti patrimoni terrieri produttivi, il quale, con l'atto di cui l'epigrafe offre documentazione, disciplinava la destinazione dei proventi.

Non è attestato il negozio cui tali disposizioni accedevano. Supponendo un atto *inter vivos*, si potrebbe ritenere che *Basilius* avesse donato il proprio ingente patrimonio alla Chiesa, ponendo condizioni modali circa la sorte del reddito derivante dai beni stessi.

Gli *homines mei* di Basilio potrebbero essere persone fisiche nominate nella parte perduta dell'iscrizione ovvero un novero di soggetti che la denominazione stessa era sufficiente ad individuare, eventualmente mediante ulteriori specificazioni poste nella parte non pervenuta del testo. Essi venivano in considerazione come beneficiari del *modus*, se non addirittura di un eventuale contratto a favore di terzi, cui il diritto postclassico era giunto a riconoscere efficacia (29). Neppure si potrebbe escludere che gli stessi *homines Basilii* fossero parti di un negozio plurilaterale.

Può rivelarsi significativo notare che la locuzione *pensio constituta* è documentata quale specifica definizione del canone enfiteutico (30).

(29) L'affermazione di una regola generale di vincolatività dell'impegno assunto dal promittente a favore del terzo ove a ciò abbia interesse il promissario già traspare nella costituzione del 290 pervenuta in CI. 8.38.3 (*Imp. Diocl. et Max.*): '*... ita alteri, cuius iuri subiectus non est, aliquid dari vel restitui, nisi sua intersit, nemo stipulari potest*'. Si consideri, successivamente, l'opinione di Marcello tramandata da Ulpiano in D. 45.1.38.20 (*'Si stipuler alii, cum mea interesset, videamus, an stipulatio committetur. Et ait Marcellus stipulationem valere in specie huiusmodi. is, qui pupilli tutelam administrare coeperat ...'*, per giungere al principio generale sancito da *Iust. Inst.* 3.19.20 (*'Sed si quis stipuletur alii, cum eius interesset, placuit stipulationem valere. Nam si is qui pupilli tutelam administrare coeperat ...'*). Per la trattazione della materia nella sua evoluzione anche successiva, si veda F. MATTIOLI, *Il contratto a favore di terzo. Spunti per una comparazione diacronica dal diritto romano al «Draft Common Frame of Reference»*, in *Rivista di Diritto romano*, 10 (2010).

(30) La locuzione *pensio constituta* riferita all'enfiteusi ricorre ad esempio in Giasone del Majno (*In Primam Codicis partem Commentaria*, ad C. 4.66.1, *de iure emphyteutico*, 1, *ius emphyteuticarium*, n. 45, f. 136vab: *'Dicit etiam noster Baldus [...] quod si instrumentum dicat, Titius concessit in emphyteusim Caio utile dominium talis rei, quod iste non est contractus emphyteuticus, sed superficiarius, quia non est constituta annua pensio, quae praestetur in recognitionem domini directi'*) e Donello (*Commentarium de iure civili*, 9, 14: *'habeat actionem in personam adversus eum de pensione constituta'*). Quanto all'enfiteusi, come noto, la costituzione di Zenone CI. 4.66.1 (degli anni 476-484), oltre a qualificare dogmaticamente l'istituto, ne avrebbe sancita l'applicazione alle terre in proprietà privata. Cfr. A. BOTTIGLIERI, *La nozione romana di enfiteusi*, Roma 1994,

In un contesto economico destinato ad una applicazione di lungo periodo, all'apparenza tendenzialmente perpetua, l'avvenuto perfezionamento di uno o più contratti enfiteutici (almeno per quanto concerne i fondi della cui *pensio* avrebbero beneficiato gli *homines mei* di Basilio, ma forse in relazione a tutti i beni in oggetto, ove il termine *redetus* fosse stato utilizzato nella medesima accezione di *pensio*) (31) si sarebbe rivelato utile allo scopo di garantire il buono stato dei fondi, la loro coltivazione e la migliorata produttiva (32).

Una supposta successiva donazione alla Chiesa di tutti i cospicui beni cui è fatto riferimento nell'epigrafe (che si potrebbe ritenere costituissero l'intero patrimonio del presbitero Basilio), le cui componenti produttive fossero state gravate dei diritti enfiteutici, avrebbe avuto ad oggetto un patrimonio sagacemente e puntualmente organizzato dal donante affinché in concreto assicurasse il reddito da destinare sia alle esigenze dei *pauperes*, sia al beneficio degli *homines Basilii* (33), anche mediante affidamento dell'attività materiale a *coloni*, come indizierebbe l. 5: '*de fundis co*lonicis suis' (34).

p. 102; S.O. CASCIO, *Studi sull'enfiteusi*, in AUPA 22 (1951), p. 35, il quale evidenzia come '*il passaggio dell'enfiteusi dal diritto pubblico al diritto privato, la sua trasformazione da concessione amministrativa in contratto, doveva essere graduale, passando per una fase intermedia, nella quale la posizione di concedente venne assunta anche da grandi famiglie, titolari di vaste signorie patrimoniali, nelle quali il contenuto privatistico della proprietà si integrava con elementi pubblicistici, che ne facevano una quasi sovranità*'.

(31) Cfr. *supra*, nt. 26.

(32) '*Fine precipuo del contratto di enfiteusi fu la coltura, e il rendere più produttivo e l'accrescere il fondo si manifestò come un diritto dell'enfiteuta, che non aveva bisogno di essere reso esplicito perché era insito nella figura del contratto*': così A. BOTTIGLIERI, *La nozione romana di enfiteusi*, cit., p. 110. L'obbligo dell'enfiteuta, in assenza di specifiche pattuizioni contrattuali o nel caso di smarrimento del documento contrattuale, di chiedere il consenso del *dominus* per vendere a terzi le *meliorationes* che, pur non essendovi obbligato, avesse apportato al fondo, obbligo posto da Giustiniano in CI. 4.66.3 (a. 530), deve intendersi riferito a '*modificazioni che non solo rendevano il fondo più produttivo, ma che avevano una propria individualità economica, come potevano essere, per chiarire il concetto, strutture organizzate per la trasformazione razionale dei prodotti agricoli*' (G. P. SCAFFARDI, *Studi sull'enfiteusi*, Milano 1981, cit., p. 69; in conformità, cfr. A. BOTTIGLIERI, *La nozione romana di enfiteusi*, cit., pp. 109-110).

(33) Come osserva A. BOTTIGLIERI, *La nozione romana di enfiteusi*, cit., pp. 69-70, '*l'enfiteutario, al contrario del colono, era un concessionario in grande, provvisto di mezzi economici che gli permettevano di sfruttare i suoli avuti in concessione, e al quale la legislazione accorderà, nel prosieguo degli anni, una quasi proprietà delle terre da lui coltivate*'.

(34) Si deve infatti notare che '*non era infrequente il caso che chi aveva ottenuto la disponibilità di un terreno, non sentendosi all'altezza del compito, ovvero non volendosi impegnare in un lavoro gravoso, lo locasse a sua volta a coloni*', cosicché l'aver ottenuto la disponibilità di un terreno può non significare esserne direttamente coltivatore, potendosi affidare l'attività appunto a *coloni* e dovendosi ritenere '*che questi, in quanto titolari di un contratto di conduzione, fossero liberi e non servi*' (così L. FASCIONE, *Per un lessico giuridico dei lavori e dei lavoratori nel tardo antico*, cit., in corso di stampa). In merito si veda Plin., *ep.*, 9, 37, 3. Al riguardo è opportuno osservare che

La Chiesa comense – in tale ipotizzato contesto – non solo avrebbe ricavato gettito per attuare l’opera di carità corporale di aiutare i poveri (35), ma avrebbe anche tratto il vantaggio intrinsecamente connesso alla proprietà ed in particolare all’uso diretto delle parti residenziali delle *villae* e degli altri eventuali compendi che fossero oggetto del negozio attestato dall’epigrafe documentaria comense.

Nel contempo il presbitero *Basilius* avrebbe esplicitamente sottratto alla destinazione ecclesiale e benefica parte dei proventi, riservandoli a favore di soggetti a lui legati da non meglio definibili rapporti parentali o personali (*‘homines mei’*), in tal modo contemperando e bilanciando, attraverso il ricorso ad opportuni istituti giuridici di cui l’epigrafe dava pubblica conoscenza, carità e interesse, comunità ed ambito personale.

il *ius emphyteuticarium* poteva avere ad oggetto fondi già coltivati da *coloni*. Per la disciplina dei rapporti tra enfiteuticari e *coloni* si veda la costituzione di Costantino del 319 in CI. 11.63(62).1. Il divieto di allontanamento dei *coloni* già presenti da parte dei *possessores* che avessero inteso sostituirli con propri è posto da una successiva costituzione, probabilmente dell’anno 383 (*‘Imppp. Gratianus Valentinianus et Theodosius AAA Postumiano pp.’*) in CI. 11.63(62).3: *‘Cognovimus a nonnullis, qui patrimoniales fundos meruerunt, colonos antiquissimos proturbari atque in eorum locum vel servos proprios vel alios colonos subrogari, edicti itaque huius auctoritate sancimus eos, qui deinceps huiusmodi aliquid crediderint attemptandum, isdem possessionibus esse privandos’*.

(35) Al riguardo, per una recente autorevole trattazione storica e teologica, si veda G. GUTIÉRREZ, *Perché Dio preferisce i poveri*, Bologna 2015.